

---

---

## GLI INTRAMONTABILI OVVERO DELL'ESCURSIONE AL PICCO DI VALLANDRO (mt. 2839)

Ci eravamo dati appuntamento all'Hotel Ploner, in quel di Carbonin, per le 15 e 30 di sabato 24 settembre 1988.

Prosperi m'aveva espresso già da tempo il vivo desiderio di partecipare all'escursione — tanto per lui gli anni non contano — e ci eravamo messi d'accordo con l'amico Marcoleoni per fare il viaggio in macchina assieme. Carlo Tomsig, altro alpinista cui gli anni non fanno difetto, si sarebbe unito al gruppetto di Trieste.

Prosperi, Marcoleoni ed io arriviamo per primi all'Hotel Ploner e posteggiamo nel piazzale antistante. L'Hotel Ploner, più che quello di un albergo, ha ormai assunto l'aspetto di un villaggio turistico ed in effetti lo è. Data la stagione piuttosto avanzata, non c'è nel villaggio anima vivente, porte e persiane chiuse.

Di lì a poco, ecco sopraggiungere Baso e Gigi D'Agostini con uno dei figli, provenienti dall'Agordino. Appena passate le 15 e 30, spunta una macchina targata Trieste: sono loro, Tomsig, Donati e Fioritto. Solite cordiali strette di mano ed abbracci. Sempre particolarmente affettuoso l'incontro tra Prosperi e Tomsig, i quasi coetanei, 85 anni l'uno e 82 l'altro, veterani di un'intensa attività sportiva ed alpinistica che ebbe inizio in anni ormai tanto lontani e che perdura tuttora sotto la spinta di una passione che non si affievolisce mai.

Dimessi gli abiti civili (si fa per dire) ed assunto l'abbigliamento da montagna, ci incamminiamo verso il rifugio Prato Piazza, con passo tranquillo. Il tempo è bello. Per un lungo tratto la strada è asfaltata, anche se un po' sconnessa. Essa s'inerpica piuttosto monotona e pigra attraverso un bosco non molto fitto di conifere e sterpaglie. Essendo la valle un po' incassata, non s'intravede gran che all'intorno. Si notano però le pendici occidentali del monte Piana e qualcuno avanza l'idea di una escursione. Il monte Piana è di qualche interesse per la sua posizione e per fatti d'arme della prima guerra mondiale. Sono tuttora visibili le vecchie trincee e i vecchi cippi di confine.

Continuiamo la salita, parlando del più e del meno. Ad un certo punto cessa l'asfalto, compaiono i primi pascoli e si scorge verso nord-ovest la Croda Rossa d'Ampezzo. Più avanti, sulla destra, in posizione dominante, appare il rifugio di Vallandro. Abbandoniamo per un momento la strada per proseguire lungo un sentiero che fa da scorciatoia. Ancora mezz'oretta di cammino e siamo al rifugio Prato Piazza che, con la notevole ristrutturazione subita, ha assunto l'aspetto di un comodo albergo.

Le ombre della sera ormai avanzano dal fondo valle. Sistemiamo le

---

nostre cose in una grande camerata con letti a castello. È l'unico segno rimasto ad indicare che si tratta ancora di un rifugio alpino.

È l'ora di cena. Dopo una camminata di due ore e mezza, ci si siede volentieri a tavola. C'è qualche altro ospite vicino a noi e parla in tedesco. Dopo la cena, una cantatina ci vuole. Con Baso riesce piuttosto difficile farne a meno. In attesa di andare a letto, si parla ancora del più e del meno. L'argomento prevalente è la montagna. Si ricordano le escursioni già fatte e si danno indicazioni su possibili escursioni future. Questa del Picco di Vallandro sarà presumibilmente l'ultima dell'anno '88. Bisogna quindi pensare all'89.

La notte trascorre tranquilla, nonostante la presenza di qualche buon russatore. A dir il vero, l'amico Tomsig accenna a qualche nota baritonale, ma molto stranamente si tratta di un accento soltanto. Verso le sette del mattino, sveglia. Qualcuno si è già alzato. Il cielo è sereno e ci attendiamo una bella giornata. Si parte verso le otto. Il sole già illumina le prime balze della montagna. S'intravede il sentiero fino verso la sommità, che però rimane nascosta.

Il sentiero s'inerpica lentamente con ampi tornanti. Qualche larice e qualche abete, illuminati dal sole, fanno bella mostra di sé nel tratto iniziale della salita, poi la montagna diventa completamente spoglia. C'è qualche preoccupazione per il troppo sole che c'investirà. Senonché, fatti i primi passi, compaiono qua e là piccoli banchi di nebbia, a guisa di batuffoli di cotone, che vanno e vengono, ci avvolgono e poi scompaiono. Intanto da occidente il cielo si va coprendo di nuvole che avanzano inesorabilmente verso levante.

I raggi del sole si fanno sempre più tenui fino a scomparire del tutto. Non corriamo più alcun pericolo di scottature o di insolazione. Intanto proseguiamo il cammino a gruppetti, chi più avanti e chi più indietro. Il sentiero non è ripido.

A circa un'ora di cammino, si fa una breve sosta. Prosperi e Tomsig, gli ultraottantenni, hanno mantenuto mirabilmente il passo senza dare eccessivi segni di stanchezza. Sono ammirevoli, non c'è che dire. Riprendiamo il cammino. Comincia a spirare un venticello piuttosto freddo e fastidioso. Ormai il sole è coperto da nuvole spesse. Ad un certo momento Tomsig si ferma. Si lamenta per dei crampi alle gambe. Marcoleoni gli è vicino e con opportuni massaggi tenta di fargli superare il malanno. I crampi sono ostinati. Il nostro Carlo non se la sente di proseguire e ritiene più prudente riposarsi un po' per poi ridiscendere, sempre con Marcoleoni a fianco. Peccato!

Gli altri continuano la salita. Ormai la cima non deve essere tanto lontana. Anche Prosperi comincia a dare qualche segno di stanchezza. I suoi 85 anni non gli perdoneranno. Arrivati sul crinale della montagna, su uno spiazzo pianeggiante, l'amico Franco si ferma. Manca un'altra mezz'ora per arrivare in cima. Il sentiero si fa più ripido e disagiata. All'età di Prosperi non è consigliabile forzare. Egli ci aspetterà lì.

A malincuore percorriamo il tratto di sentiero che ci separa dalla cima: in venticinque minuti siamo sulla sommità. Facciamo sosta: c'è il panorama da ammirare e lo stomaco reclama i suoi diritti. Fa ancora freddo.

---

Il versante opposto a quello della salita degrada a strapiombo verso la valle di Landro. S'intravede appena appena la strada di fondo valle. Verso levante e verso sud si stagliano le imponenti moli del Cristallo e delle Tofane. Più distanti si notano l'Antelao, il Pelmo e il gruppo del Civetta, montagne che ormai continuiamo a vedere da tutti i lati e quindi ci appaiono tanto familiari. Verso sud-ovest si erge ed appare in tutta la sua grandezza la Croda Rossa d'Ampezzo. Più a ovest s'intravedono la Croda del Becco e la cima Sella di Sennes. Più in lontananza altre montagne cui si cerca di dare un nome.

Ora il nostro pensiero corre a Franco e Carlo. Abbiamo forse forzato troppo il passo? D'altra parte, avendo fatto assieme tante escursioni senza notare mai segni di cedimento, siamo abituati a considerarli come se fossero della nostra stessa età ed avessero le nostre stesse possibilità, ostinandoci a non badare al fatto che i due veterani, rispetto a quelli di noi che già sono meno giovani, ci sopravanzano di una ventina d'anni. Non sono pochi.

Dei corvi o cornacchie che siano stanno aleggiando intorno a noi. Si posano sempre più vicino, in attesa di qualche briciola di pane, poi riprendono il volo e volteggiano ancora in su e in giù, a destra e a sinistra per posarsi nuovamente ai nostri piedi. Prendono sempre più confidenza: poco ci manca che non si fermino sulle nostre spalle e sulle nostre braccia.

Si fa tardi. Riprendiamo la via del ritorno. Reincontriamo prima Prosperi e molto più giù Tomsig con Marcoleoni. Tomsig scende un po' zoppicando. I crampi non l'hanno ancora abbandonato del tutto.

Verso le 12 e tre quarti siamo nuovamente al rifugio Prato Piazza. Ci fermiamo per un po' di riposo e per completare il pranzo iniziato in vetta con uno spuntino. È ritornato il sole e diversa gente gironzola fuori e dentro il rifugio. È domenica e dalla Val Pusteria si può arrivare nelle vicinanze in macchina. Molti ne approfittano. Noi, tra l'altro, siamo in attesa del Presidente della Sezione, che aveva promesso di raggiungerci colà all'ora di pranzo. Il tempo passa, ma l'atteso non arriva. Prosperi e Tomsig ritengono più opportuno avviarsi verso Carbonin. Qualcuno li accompagna. Verso le 14 e 30 anche i rimanenti lasciano il rifugio. Il ritorno avviene sotto il sole, con passo calmo, come al solito alcuni più avanti e altri più indietro.

Siamo già in vista dell'Hotel Ploner, quando vediamo venire avanti delle persone che conosciamo bene: l'ing. Innocente con la signora e la figlia. Siamo molto lieti dell'incontro e ci salutiamo con effusione. Siamo di nuovo tutti assieme. Si parla dell'escursione fatta e delle difficoltà incontrate dai più anziani. Nel contempo ci si avvia verso l'Hotel Ploner, davanti al quale abbiamo posteggiato le macchine. Di lì a poco ci troviamo tutti uniti attorno ad una tavola imbandita, un buon bicchier di vino, e davanti un piatto di squisito salame generosamente offerti dal Presidente. È la conclusione gioiosa di una bella giornata e di un'interessante escursione.

Sono ormai le 18. È il momento del congedo: un cordiale saluto ed un altrettanto cordiale arrivederci e via per la strada del ritorno a casa.

**Pio Pucher**